



La Voce di Maria Dolens

n.35

Anno III
Luglio 2023

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

Il ritorno di Tokyo

La nostra analisi politica si concentra questo mese su un Paese asiatico, il Giappone, che ha da qualche tempo ritrovato una più che legittima collocazione centrale nel contesto internazionale, dopo un periodo piuttosto prolungato di "appannamento".

Giunge, da ultimo, a conferma di tale "rinascita" il recentissimo Vertice del G7, svoltosi per l'appunto sotto la Presidenza nipponica nella città-martire di Hiroshima e coronato, per unanime opinione dei partecipanti, da pieno successo. In primo luogo per le posizioni di ferma condanna della Federazione Russa e di incondizionato appoggio al presidente Zelensky e al governo ucraino emerse

a conclusione del summit. In secondo, per la decisione del premier Kishida di estendere l'invito, oltre che ai membri di diritto, anche a qualificati rappresentanti dell'area indo-asiatica, quali i presidenti di Vietnam, Corea del Sud e Australia e i presidenti di turno dell'Associazione delle Nazioni del sud-est asiatico (Asean) e del Foro delle Isole del Pacifico.

Da tale marcata politica di coinvolgimento emerge evidente la volontà della attuale dirigenza giapponese di rafforzare i rapporti esistenti con i Paesi dell'area in grado di costituire fattori di rassicurazione rispetto alle due principali fonti di minaccia percepite da Tokyo.

Continua a pagina 6...

IN QUESTO NUMERO

02

Accade all'Onu

Giornata mondiale per Nelson Mandela

04

Accade al Consiglio d'Europa

La forza delle minoranze

05

Le città ucraine durante la guerra

Ogni luogo ha un suo suono

08

Accade oggi

Lech Wałęsa alla Campana

Direttore responsabile
Marcello Filotei
marcello.filotei@fondazionecampanadeicaduti.org

Iscrizione al Registro degli Operatori di
Comunicazione n. 35952

FONDAZIONE CAMPANA DEI CADUTI

Colle di Miravalle - 38068 Rovereto
T. +39 0464.434412 - F. +39 0464.434084
info@fondazioneoperacampana.it
www.fondazioneoperacampana.it

GRAFICA

OGP srl
Agenzia di pubblicità
www.ogp.it

ACCADE ALL'ONU

La strada per la libertà

GIORNATA MONDIALE PER NELSON MANDELA



© Fotopoly

Nelson Mandela non si chiamava Nelson, e non era nemmeno una persona povera. Era nato il 18 luglio 1918 nella famiglia reale dei Thembu, una tribù di etnia Xhosa che viveva in una fertile valle del Capo Orientale. Il suo vero nome, nella lingua d'origine, era Rolihlahla, ma l'insegnante del collegio britannico di Healdtown non lo sapeva pronunciare, e non sapeva nemmeno che significava «attaccabrighe». Malgrado gli appellati tribali originali fossero molto più adatti a definire il carattere e l'attitudine di ogni ragazzo, i colonialisti affibbiavano nomi a caso ai malcapitati, segnandoli così per tutta la vita, cercando di imporre loro con il nome anche un futuro.

Probabilmente non c'entra niente, ma comunque Nelson non è un nome qualsiasi. Significa «figlio di Neil» e viene usato in onore di Horatio Nelson, l'ammiraglio che morì nella battaglia di Trafalgar respingendo la flotta di Napoleone. Un marinaio, dunque, che non si è fermato quando è arrivato il pericolo, che aveva un obiettivo preciso, e che l'ha raggiunto, anche a costo della propria vita. E sicuramente è un caso, ma al processo seguito all'ennesimo arresto, che lo porterà a lungo in carcere, Mandela concluse la sua appassionata arringa, durata 4 ore, con le parole: «Ho nutrito l'ideale di una società libera e democratica, in cui tutte le persone vivono insieme in ar-

monia... Questo è un ideale per cui vivo e che spero di realizzare. Ma se è necessario, è un'ideale per il quale sono pronto a morire».

Sarebbe stato disposto a morire e c'è andato molto vicino nei 27 anni passati in prigione per la sua resistenza al regime segregazionista sudafricano, prima di essere liberato nel 1990. A quattro anni dal rilascio era presidente del Sudafrica. La sua vita è stata completamente dedicata a un ideale, a valori che continuano a essere fonte di ispirazione per il mondo. Per questo il 18 luglio di ogni anno le Nazioni Unite dedicano una Giornata internazionale al ricordo della sua lotta a tutela della libertà e dei diritti umani. La ricorrenza è stata istituita nel 2009 da una Risoluzione dell'Assemblea Generale, come riconoscimento del contributo di Mandela alla promozione di una cultura di Pace in tutto il mondo. Ma nel 2015 il focus della Giornata è stato ampliato, di modo da diventare un'occasione per porre l'attenzione sul tema dei diritti umani nelle prigioni. A questo scopo un'ulteriore Risoluzione ha adottato le cosiddette «Nelson Mandela Rules», che riguardano gli standard minimi da rispettare per il trattamento dei detenuti. L'obiettivo è quello di promuovere condizioni umane negli istituti penitenziari, sensibilizzare sullo status dei carcerati come parte integrante della società e riconoscere il ruolo di coloro che lavorano nelle case circondariali e svolgono un servizio sociale di particolare rilevanza.

L'"attaccabrighe" ha raggiunto il suo scopo, la sua eredità è feconda e forse si può sintetizzare in una sola frase: «Non vi è nessuna strada facile per la libertà», come disse il 10 maggio 1994 nel discorso di insediamento alla presidenza del Sudafrica, del quale pubblichiamo uno stralcio nella pagina accanto.

DISCORSO DI INSEDIAMENTO, PRETORIA, 10 MAGGIO 1994

Oggi, tutti noi, con la nostra presenza qui e con le celebrazioni in altre parti del nostro Paese e del mondo, conferiamo gloria alla neonata speranza di libertà. Siamo appena usciti dall'esperienza di una catastrofe straordinaria dell'Uomo sull'Uomo durata troppo a lungo, oggi qui deve nascere una società a cui tutta l'umanità guarderà e questo ci renderà orgogliosi.

I nostri atti quotidiani devono produrre una realtà del Sud Africa capace di rafforzare la nostra umanità, la fede nella giustizia, di rafforzare la nostra fiducia nella nobiltà dell'animo umano e sostenere tutte le nostre speranze per una vita gloriosa per tutti.

Per i miei connazionali, non ho esitazione a dire che ognuno di noi è intimamente legato al suolo di questo bellissimo Paese come lo sono gli alberi di jacaranda di Pretoria e le mimose del Bushveld. Tale unità spirituale e fisica che tutti noi condividiamo con questa patria comune, spiega la profondità del dolore che tutti noi abbiamo sentito nei nostri cuori quando ci siamo visti strappare il nostro Paese a causa di un conflitto terribile, che, come abbiamo visto, ci ha isolato dai popoli del mondo, proprio perché il Sud Africa era diventata la base universale della perniosa ideologia del razzismo.

Il tempo per la guarigione delle ferite è venuto. Il momento di colmare gli abissi che ci dividono è venuto. Il tempo di costruire è su di noi, è il nostro tempo, la nostra ora.

Abbiamo, finalmente, raggiunto la nostra emancipazione politica. Ci impegnamo a liberare tutto il nostro popolo dalla schiavitù continua della povertà, della privazione, della sofferenza, della discriminazione di genere e altro.

Siamo riusciti a compiere i nostri ultimi passi verso la libertà in condizioni di relativa Pace. Ci impegnamo per la costruzione di una Pace intera, giusta e duratura.

L'abbiamo capito ora che non vi è nessuna strada facile per la libertà.

Lo sappiamo bene che nessuno di noi da solo può farcela e avere successo.

Dobbiamo quindi agire insieme come un popolo unito, per la riconciliazione nazionale, per la costruzione della nazione, per la nascita di un nuovo mondo.

Ci sia giustizia per tutti.

Ci sia Pace per tutti.

Ci sia lavoro, pane, acqua e sale per tutti.





La Segretaria generale del Consiglio d'Europa, Marija Pejčinović Burić, l'Alto Commissario dell'Osce per le minoranze nazionali, Kairat Abdrakhmanov

ACCADE AL CONSIGLIO D'EUROPA

La forza delle minoranze

Una minoranza nazionale è «un gruppo che è più piccolo numericamente rispetto al resto della popolazione, i cui membri, fatti cittadini dello Stato, sono portatori di valori etnici, religiosi o linguistici, differenti da quelli del resto della popolazione, e sono spinti a salvaguardare la loro cultura, le loro tradizioni, la loro religione e la loro lingua». Sostanzialmente si tratta di persone «diverse» da quelli che li circondano e purtroppo i «diversi» hanno sempre bisogno di essere protetti in qualche modo. Passano i secoli ma le cose non cambiano, o cambiano troppo lentamente: se non sei come tutti gli altri, per qualunque motivo, gli «altri» tendono a vederti come un pericolo. Anche per questo il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) hanno unito le forze per un progetto di sensibilizzazione rispetto alle norme sui diritti umani.

Nei giorni scorsi è stata lanciata una iniziativa congiunta che prevede una «Raccolta delle norme del Consiglio d'Europa e dell'Osce sulle minoranze nazionali». Si tratta di una pagina web che «illustra la lunga e solida cooperazione tra le due istituzioni, nonché la loro complementarità», si legge in un comunicato firmato dalla Segretaria generale del Consiglio d'Europa, Marija Pejčinović Burić, e dall'Alto Commissario dell'Osce per le minoranze nazionali, Kairat Abdrakhmanov. «La definizione di norme e linee guida – sottolinea il testo – è solo uno degli aspetti importanti nella protezione dei diritti umani. L'effettiva attuazione di tali norme e il monitoraggio del loro rispetto sono essenziali per garantire che servano allo scopo per cui sono state istituite e contribuiscano così alla coesione sociale, alla creazione di società resilienti e al mantenimento della Pace».

I due leader hanno tenuto a ribadire che «nel difficile contesto geopolitico attuale, creare stretti legami tra le due istituzioni è più importante che mai». Del resto entrambe le organizzazioni lavorano ormai da decenni su questo tema. Il Consiglio d'Europa svolge la sua missione relativa alle minoranze nazionali attraverso le norme sancite nella Convenzione-quadro e nella Carta delle lingue, controlla e monitora la conformità degli Stati contraenti, organizza attività di cooperazione che sostengono le autorità nazionali nella loro applicazione e la cooperazione intergovernativa per l'elaborazione di strumenti politici. L'Osce, da parte sua, promuove la stabilità, la Pace e la democrazia attraverso un concetto omnicomprensivo di sicurezza che copre la dimensione politico-militare, quella economica e ambientale e quella umana. Inoltre ha istituito la posizione dell'Alto Commissario per le minoranze nazionali come strumento per prevenire possibili conflitti, attraverso analisi, raccomandazioni e linee guida tematiche.

Che ancora oggi ci si debba organizzare per proteggere chi è in minoranza in un luogo solo perché magari parla una lingua diversa dagli altri è una sconfitta sociale. Ma in attesa che non ce ne sia più bisogno queste iniziative sono fondamentali.

LE CITTÀ UCRAINE DURANTE LA GUERRA

Ogni luogo ha un suo suono

La cosa incredibile della guerra è che in alcuni luoghi tutto continua a scorrere come prima... e poi suona l'allarme antiaereo. Tra un allarme e l'altro la vita continua a scorrere, quasi normalmente, ma con maggiore intensità. Ogni gesto assume più senso, forse perché potrebbe essere l'ultima volta che lo fai. C'è un compositore, Yevhen Filatov, che va in giro per il Paese, da Kyiv a Lviv, da Odessa ai Carpazi, per registrare i suoni delle città. Un "documentario" fatto di voci, urla, macchine rimosse perché parcheggiate in divieto di sosta, fischi, vento, e gente che suona qualsiasi cosa. Ogni città ha la sua tavolozza di suoni, inconfondibili.

C'è una bambina che ha iniziato la sua carriera di "percussionista" bloccando una bottiglia di plastica con le gambe e battendoci le mani sopra. Poi è passata a un termos (con il tappo o senza, perché cambia suono), a bicchieri di vetro, lattine di bevande, tubi di pla-

stica, giocattoli di gomma che premuti con due dita fischiano. Insomma quello che si porta in campagna per un picnic. Per ragioni di sicurezza non sempre può andare a scuola, ma ha imparato a usare quello che trova invece che a desiderare quello che non riesce ad avere.

Una anziana signora si guadagna da mangiare cantando in Piazza Sofia, un luogo con un'acustica eccezionale. Ovunque ti trovi senti tutto quello che accade intorno. Nello stesso posto, Andrij Chlyvnjuk, della band ucraina BoomBox, ha cantato senza strumenti, la prima strofa di *Chervona Kalina*, una canzone patriottica scritta da Stepan Čarnec'kyj nel 1914. Quando il 24 febbraio è iniziata l'invasione russa dell'Ucraina i BoomBox erano in tournée negli Stati Uniti. Il cantante ha interrotto il tour è tornato e si è arruolato nelle forze armate. Ha registrato il video indossando la tuta militare. Il 27 febbraio era tutto onli-

ne. E così un brano scritto in onore e memoria dei fucilieri di Sič sepolti in un cimitero vicino a Ternopil' è diventato virale. È stato remixato da diversi artisti in tutto il mondo e ora è il simbolo della resistenza. Ma in realtà lo era anche durante il periodo sovietico, quando a causa dell'associazione con l'aspirazione all'indipendenza del popolo ucraino il canto era vietato. Ovviamente i patrioti lo intonavano in segno di sfida, rischiando l'arresto e qualche volta anche l'esilio. Oggi quel rischio non c'è più, c'è la guerra.

E c'è anche una ragazza che suona l'ocarina nei tunnel della metropolitana, perché ci vuole anche un po' di bellezza in una vita quotidiana fatta di continua tensione. Ma ci sono anche edifici anneriti dalle bombe, statue di poeti ricoperte di sacchetti di sassi per difendersi dagli attacchi, orologi di campanili che suonano il mezzogiorno proprio mentre le sirene annunciano un imminente attacco aereo. Tutti vanno verso i rifugi, ma senza correre. Forse ci si abitua anche ai bombardamenti. Nei posti più sicuri qualche volta c'è anche un pianoforte che qualcuno accorda regolarmente tra un attacco e l'altro. Evidentemente le note stonate danno fastidio anche sotto i missili, o subito dopo più probabilmente. Secchi di vernice e ringhiere in ferro diventano strumenti a percussione, ma la notte è meglio stare a casa. E siccome i giovani sono giovani, e non possono più andare nei club a divertirsi come vorrebbero, hanno deciso di continuare a ballare di giorno. Li chiamano *Repair together*, sono una specie di rave, che iniziano al mattino presto, con un Dj su un palco improvvisato e centinaia di ragazzi che impastano calce a ritmo di musica elettronica, spostano macerie ballando e, chi è capace, alza qualche muro a piombo. Forse non ci sono più i giovani di una volta. Forse qualche volta ce ne sono di migliori. Forse sono le situazioni estreme a tirare fuori il meglio dalle persone. Forse era meglio non averne un'altra prova pratica. Forse bisognerebbe dare il meglio di noi per evitare che il meglio di noi venga fuori in situazioni come queste.





Continua da pagina 1...

Le loro origini sono facilmente identificabili: la Repubblica popolare cinese (Rpc), responsabile al momento della "crisi taiwanese", con centinaia di sconfinamenti aerei e marittimi lo scorso anno, e la Corea del Nord, esecutrice di una dissennata politica di test missilistici attuata dall'imprevedibile leader Kim Jong-un.

In effetti l'aspetto securitario occupa un posto di rilievo nell'agenda politica del Primo Ministro Fumio Kishida, capo del Governo (oltre che presidente dell'assai influente Partito Liberal-Democratico) dall'ottobre 2021, dopo aver rivestito gli incarichi di ministro degli Esteri e della Difesa. Alla promessa elettorale di garantire «la totale protezione di tutti i cittadini», egli ha inteso dare concreto seguito, da un lato attraverso una impressionante sequenza di contatti internazionali (19 le visite effettuate all'estero in appena 18 mesi di mandato), dall'altro promuovendo la revisio-

ne di principi tanto profondamente radicati nella società nipponica da sembrare intoccabili. Primo fra essi, la riforma della «Strategia nazionale di difesa», rimuovendo il sin qui sacrosanto principio della sua esclusiva applicazione al territorio patrio, per autorizzarne l'impiego, qualora richiesto dalle circostanze, anche al di fuori dei confini nazionali. In parallelo, funzionale alle accresciute modalità di impiego e area di manovra è risultato il raddoppio (dall'1 al 2%) della quota di Pil destinata alle esigenze della difesa. Anche per il fatto di avere facilitato la fornitura di equipaggiamenti militari (esclusi, però, i sistemi d'arma) alle Forze armate di Kiev, la nuova strategia ha definitivamente consolidato il rapporto con gli Stati Uniti, giunti a garantire al loro alleato, in caso di minaccia di aggressione, la fondamentale arma della deterrenza nucleare.

Al compianto Premier Shinzō Abe (inventore della cosiddetta Abenomics, vittima lo scorso anno di un attentato a opera di uno squilibra-

to) si deve in buona parte la fase particolarmente felice attraversata dall'economia nipponica (per dimensioni la terza del pianeta), con tassi di crescita destinati presto a sopravanzare, nelle previsioni degli esperti, quelli di Stati Uniti e Cina, e con indici finanziari ineguagliati negli ultimi 30 anni. Se si considera la situazione esistente a cavallo del nuovo millennio (crescita anemica, inflazione galoppante, depressione dei mercati, modesta incidenza sul volume delle transazioni internazionali), non si può non ammirare tale rapida evoluzione. E, come nel caso di qualsiasi Paese, il consolidamento degli indicatori economici e la maggiore assertività in campo politico sono fattori che, interagendo fra di loro, creano un importante effetto moltiplicatore sull'autostima di una intera società.

In un quadro incoraggiante per il futuro del Sol Levante, l'incognita maggiore è, come sopra accennato, rappresentata dalla Rpc, l'ingombrante vicino forte di una popolazione di quasi 1,5 miliardi di abitanti, di una superficie vicina ai 10 milioni di chilometri quadrati e del secondo Pil mondiale, superiore di 4 volte a quello giapponese. Dopo la storica visita a Pechino (anno di grazia 1972) del presidente Nixon e la collegata ufficializzazione della cosiddetta *One China policy*, è noto come nel corso degli ultimi decenni da parte di Europa e Stati Uniti si sia andato intensificando il processo di avvicinamento con Pechino, sulla spinta sia della impressionante crescita economica, finanziaria e commerciale della Rpc, sia di una generale aspettativa circa un graduale miglioramento degli standard di democrazia e di rispetto dei diritti dell'Uomo colà vigenti.

Tale impostazione aveva, piuttosto affrettatamente, portato l'Occidente a ridimensionare la rilevanza geo-strategica del Giappone all'interno dell'area geografica di appartenenza. A distanza di tempo, occorre riconoscere come nella



speciale classifica degli "Alleati di fiducia", Tokyo si sia presa una indiscutibile rivincita, definitivamente sancita, oltre che dall'assenza di riforme politiche interne, dal chiarissimo rifiuto del presidente Xi Jinping di condannare, come hanno fatto Stati Uniti e Unione Europea, l'aggressione russa all'Ucraina e gli insensati disegni espansionistici del "nuovo Zar".

Di conseguenza, ha fornito oggetto di immediata valorizzazione la presenza del Giappone all'interno di alleanze militari e di sicurezza d'area, quali il Quad (con Stati Uniti, Australia e India) e l'Aukus (al momento integrato solo da Stati Uniti, Regno Unito e Australia) ma al quale Tokyo sta ugualmente progettando di aderire.

In una interpretazione realistica di ruolo e collocazione geografica del

suo Paese, l'estrema sensibilità politica del "dossier cinese" è peraltro perfettamente compresa dal premier Kishida. Dopo avere incontrato Xi Jinping nel novembre 2022 a Bangkok nel contesto del Vertice Apec (il Foro di cooperazione economica Asia-Pacifico) è attesa a breve la missione a Pechino del ministro degli Esteri, Yoshimasa Hayashi, del quale sono conosciute le posizioni di moderazione ed equilibrio nei confronti del problematico vicino.

D'altronde, se in campo politico i motivi bilaterali di attrito sono numerosi e di peso (basti pensare allo status di Taiwan, alla contesa territoriale sulle isole Senkaku/Diaoyu, alle prese di posizione, giudicate lesive degli interessi cinesi, del Comunicato del recente vertice G7 a guida giapponese), occorre considerare, sull'altro piatto della

bilancia, l'ampiezza e la rilevanza degli interessi economici in gioco, bene riassunti dalla presenza in territorio cinese di importantissimi complessi industriali giapponesi e, più in generale, dalla circostanza che i due Paesi occupano, reciprocamente, la prima posizione nella classifica dei rispettivi importatori ed esportatori.

In attesa di conoscere gli sviluppi nei vari "cantieri" attualmente aperti e nel confidare che per la soluzione degli stessi si faccia esclusivo ricorso al metodo negoziale, una cosa appare, al di là di ogni ragionevole dubbio, certa: nella definizione dei futuri assetti internazionali, nessun Paese potrà più permettersi di sottovalutare le priorità, gli interessi e i punti di vista giapponesi, in quanto il Sol Levante *is in the picture again*.

Il Reggente, Marco Marsilli

ACCADDE OGGI

Lech Wałęsa alla Campana



06 luglio 2012: In occasione del concerto conclusivo del «Concorso internazionale di composizione "Strumenti di Pace"» Lech Wałęsa premia il vincitore Leonardo Schiavo. In basso la Brussel Philharmonic Orchestra diretta da Michel Tabachnik

